

## COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E INTERNI

(n. 11)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE,  
PROFESSOR TIZIANO TREU, SULL'ATTUALE SITUAZIONE DEL SETTORE DI  
COMPETENZA IN RELAZIONE ALL'IMMIGRAZIONE

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO MATTARELLA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione:</b>		Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	256, 258, 259, 262
Mattarella Sergio, <i>Presidente</i> .....	247	Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....	258
	251, 252, 262	Treu Tiziano, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> .....	247, 259, 262
Ayala Giuseppe (gruppo i democratici) ..	251, 252	Vigneri Adriana (gruppo progressisti-federativo) .....	252, 257
Corleone Franco (gruppo progressisti-federativo) .....	257	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Di Muccio Pietro (gruppo forza Italia) .....	257	Mattarella Sergio, <i>Presidente</i> .....	247
D'Onofrio Francesco (gruppo CCD) .....	255	<b>Variazioni nella composizione della Commissione:</b>	
Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo) .....	254	Mattarella Sergio, <i>Presidente</i> .....	247

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,10.**

**Variatione nella composizione della Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Lelio Lantella, membro del gruppo federalisti e liberaldemocratici, è entrato a far parte della Commissione affari costituzionali.

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. È stato chiesto, da parte dell'onorevole Vito, che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Tiziano Treu, sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale sull'attuale situazione del settore di competenza in relazione all'immigrazione.

Do la parola al ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Treu.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* La mia - stavo per dire testimonianza, perché la gravità del tema è tale da toccare tutti personal-

mente - comunicazione è evidentemente limitata ai profili di competenza e non vuole né può entrare nei dettagli specifici. Quindi, non farò tanto un commentario alle norme esistenti o possibili quanto, piuttosto, un'esposizione di alcuni orientamenti a mio avviso importanti. In questo senso, del resto, mi sono consultato con i colleghi di Governo; non so quale sarà l'impressione che la Commissione avrà, ma debbo dire che anche all'interno dell'esecutivo è in atto la ricerca di orientamenti comuni, pur essendovi ancora alcuni margini di approfondimento possibile.

Come dicevo, non seguo uno schema di articolato, non seguo indicazioni normative specifiche, ma mi richiamo ad orientamenti generali. Il primo punto da affrontare dovrebbe essere il seguente. Il nostro sistema, se vuole essere coerente con gli imperativi di controllo del mercato del lavoro e, nel contempo, di solidarietà, dovrebbe anzitutto migliorare i filtri all'ingresso. In altre parole, un qualsiasi sistema che voglia affrontare seriamente il problema dell'immigrazione nel punto specifico - tralascio i discorsi più generali concernenti gli interventi sui territori esterni perché se, vent'anni fa, anziché quel misero 0,2 o 0,5 per cento, fosse stata destinata alla cooperazione internazionale una percentuale superiore, non saremmo a questo punto - deve migliorare, dicevo, i filtri all'ingresso. Questa è una parte del discorso: migliorare tale aspetto, in modo che si accettino solo quei contingenti che sono realisticamente accoglibili. In proposito nutro un forte sentimento e mi fa piacere che lo abbia sottolineato recentemente anche il Capo dello Stato. Credo

che promettere a tutti e non mantenere sia assolutamente disdicevole e, alla fine, ipocrita.

Sottolineo tale aspetto perché, purtroppo, da questo punto di partenza, se condiviso, derivano conseguenze molto rigorose; non so se tutti siano convinti della loro necessità, ma io lo sono.

Allora, come è possibile migliorare i filtri all'ingresso? Uno strumento è proprio la programmazione, l'indicazione dei numeri presumibili. Desidero solo richiamare in proposito un elemento che mi pare sia emerso dall'ultima audizione cui ho partecipato: bisognerebbe - cercheremo di farlo - che i numeri dei flussi possibili fossero razionali, ossia costruiti sulla base di una programmazione più intelligente di quella fatta (anzi non fatta) fino ad ora.

Questa volta è stato fissato un numero - è stato rilevato anche in questa sede - in modo un po' affrettato e con un certo ritardo; cercheremo di procedere in modo più serio per l'anno prossimo e così di seguito. Mi auguro che il miglioramento della rete della conoscenza del mercato del lavoro che stiamo perseguendo in altra sede permetta pianificazioni più serie.

Mi terrei largo nella programmazione per poi scoprire la necessità di successivi aggiustamenti, piuttosto che individuare un numero rigoroso e poi registrare « buchi » da tutte le parti. Siamo quindi disponibili, almeno lo sono personalmente, ad alzare le quote d'ingresso. Dico « personalmente » perché, essendo questa una decisione più che mai collegiale, dovrà essere discussa fra tutti.

Ritengo sia preferibile tenersi piuttosto larghi, come ho detto, perché in prospettiva le quote possono essere più alte di quelle risultanti dalla mera estrapolazione del passato. I motivi possono essere diversi; penso per esempio al tasso di crescita negativo che registriamo negli ultimi anni in Italia (secondo i dati di tre giorni fa, ci attestiamo sul meno 0,4 per mille, con un ulteriore peggioramento rispetto a sei mesi o ad un anno fa). Di fronte ad una prospettiva secondo cui nei prossimi

anni avremo una crescita negativa, è abbastanza plausibile, per discorsi di mero *stock*, una certa disponibilità a « stare larghi », ma questo non vuole dire essere incoscienti.

Al di là della guardia costiera, che non è strumento di mia competenza, il ministro Agnelli sta svolgendo un lavoro di collaborazione - esterno, ma anche esterno-interno - con i consolati, con i paesi a più forte pressione. Sarebbe realisticamente molto importante compiere alcuni sforzi su cinque, sei, sette paesi ad alta pressione piuttosto che impegnarsi in una generica azione su tutto il mondo. Dico questo perché qualcuno sostiene - forse a ragione - che un discorso razionale sui flussi dovrebbe riguardare non solo la quantità complessiva, ma anche la provenienza (si tratterebbe di una specie di contingentamento). Questo aspetto non mi è ancora chiaro, ma verrà approfondito.

Sintetizzando il primo punto, ritengo si debba lavorare su numeri più razionali per il controllo dei flussi, stando piuttosto larghi e operando su alcuni paesi a più forte pressione, in modo da essere più sicuri sul fatto che la programmazione sia realistica e pilotabile in prospettiva.

Il secondo punto - procedo rapidamente per non dilungarmi troppo - investe (non lo riguarda direttamente) anche il Ministero del lavoro. Le strutture di accoglienza - intendendosi tali quelle già per lo più configurate a carico degli enti locali - e di governo del mercato del lavoro sono fondamentali. Purtroppo siamo molto carenti su entrambi i lati, ma la questione riguarda l'intera comunità nazionale.

Direi di più: se facessimo un'operazione complessiva in materia, dovremmo correlare i gradi di regolazione del fenomeno con le risorse da destinare alle strutture di accoglienza. Per non essere contraddittori, dovremmo dare un premio a certe politiche, stanziando fondi e curando l'organizzazione delle strutture di accoglienza, in modo che sia credibile una maggiore severità, come è immaginabile, sotto il profilo dei controlli. Quindi, più

controllo, ma anche più spese per l'accoglienza. Lo dico come responsabile del dicastero del lavoro, che notoriamente è un ministero di spesa; il tesoro o chi per esso mi darà le dovute coordinate per verificare se non mi sia troppo « allargato ».

Dico questo perché - è emerso anche nel corso della precedente audizione - una delle situazioni più gravi, ormai endemiche, deriva dall'impossibilità, con l'attuale disorganizzazione sul piano dell'accoglienza del mercato del lavoro, di seguire le tracce di coloro che entrano, una volta superato il filtro, a prescindere dal fatto che siano criminali o inclini alla criminalità. Nell'attuale situazione è molto forte la tendenza a immergersi anche da parte di immigrati che entrano regolarmente.

Questo è per me, come ministro del lavoro, il compito più importante: dobbiamo essere rigorosi quanto all'ingresso nel paese, ma essere capaci in qualche modo di seguire coloro che entrano, in modo tale da avere un tasso di propensione all'immersione che almeno non sia superiore a quello degli italiani (ahimè, già piuttosto alto).

Il problema interessa anche la Comunità europea, perché, come è noto, una delle difficoltà poste riguarda il fatto che, avendo un certo tasso di entrate (regolari o meno) e non essendo poi in grado di seguire queste presenze sul territorio, siamo il famoso « buco nella calza », attraverso cui i flussi migratori finiscono per interessare anche il resto dell'Europa.

Venendo al terzo punto, sono tra quanti ritengono che la maggior parte dello *stock* esistente sia composto da persone irregolari piuttosto che clandestine, intendendosi per irregolari quelle che sono entrate regolarmente - sappiamo dunque che esistono, c'è un nome, non sempre un volto, un passaporto, oppure c'è una faccia e non sempre un nome, comunque sono identificate una volta per tutte - e poi sono passate ad uno stato di irregolarità diversamente considerato: scadenza del permesso di lavoro, fine del ciclo di studi e passaggio al mondo del lavoro, attività la-

vorativa solo in parte regolare per mancanza di contribuzione. Abbiamo solo indagini qualitative (a meno che qualcuno sia più documentato di me, il che è possibile), ma per la gran parte dovrebbe trattarsi di irregolari piuttosto che di clandestini, intendendosi come dicevo per tali quelli che sono entrati contravvenendo alle regole, di cui non abbiamo un nome, un'etichetta e via dicendo; la loro presenza fa sì che lo *stock* esistente non sia neppure lontanamente stimato. Gli irregolari, in ogni caso, almeno sappiamo che sono entrati e per loro una certa stima può essere fatta; dei clandestini, invece, per definizione non sappiamo nulla.

Se è vera la mia ipotesi, lo sforzo maggiore deve essere compiuto per regolarizzare gli irregolari. Questo non è un modo di dire perché poi dirò che sui clandestini ho personalmente una posizione rigida. Il modello di regolarizzazione deve essere discusso, perché nella legge n. 335 di riforma del sistema previdenziale, come è noto, è previsto uno strumento di regolarizzazione simile a quello utilizzato per i cittadini italiani. Per alcune categorie, se esiste una situazione di lavoro accertata e addirittura regolare (permesso di soggiorno o di lavoro), ma non vi è una completa corrispondenza nella contribuzione INPS, nella legge n. 335 si prevede un'incentivazione per i datori di lavoro a regolarizzare la situazione di irregolarità riducendone al minimo il peso dell'operazione, cioè calcolando gli interessi al 5 per cento per le somme dovute e senza prevedere sanzioni del tipo di quelle che ci sono tradizionalmente per l'INPS. Questa è una regolarizzazione molto dolce che potrebbe riguardare, secondo una stima effettuata dall'INPS, un numero tra i 100 e 200 mila lavoratori regolari dal punto di vista della presenza, ma irregolari da quello della contribuzione. Vedremo se tale incentivo è sufficiente per indurli alla regolarizzazione.

Per fare un passo ulteriore bisognerebbe applicare la stessa formula di incentivazione all'emersione per gli immigrati

irregolari, per coloro cioè che lavorano ma non hanno un rapporto di lavoro denunciato perché, per esempio, sono scaduti i permessi o perché erano studenti che si sono laureati. Questa è un'incentivazione ragionevole che credo valga la pena di perseguire.

È da sottolineare che ciò permetterebbe di migliorare molto la nostra conoscenza perché i nostri uffici del lavoro, insieme con gli uffici INPS (che adesso tra l'altro stanno cominciando a comunicare tra loro), avendo un certo controllo all'ingresso, quindi conoscendo i flussi dei regolari e recuperando una certa base di irregolari al mercato normale, potrebbero acquisire una conoscenza del fenomeno migliore di quella che hanno adesso, tenuto conto che al momento conosciamo solo il 10 o il 20 per cento della massa. L'aumento progressivo della quota di quelli che emergono ci farebbe comodo non solo per ragioni finanziarie e previdenziali, ma per avere una conoscenza migliore del fenomeno, che ci permetterebbe di agire meglio sul complesso della situazione.

È da notare che nella legge in materia pensionistica abbiamo un ulteriore strumento di incentivo alla regolarizzazione perché, mentre con il vecchio sistema era fortemente improbabile che un irregolare si volesse regolarizzare (la possibilità di arrivare a vent'anni di contribuzione - era questa la soglia - era così remota per un extracomunitario che occorreva essere veramente spericolati per accettare l'offerta), con il sistema contributivo attuale l'emersione è incentivata non solo dal fatto che si possono ridurre gli arretrati e le sanzioni, ma anche dal fatto che ogni lira accantonata non viene perduta, perché è stato introdotto il principio secondo cui tutto contribuisce; anzi, una norma speciale prescrive che l'extracomunitario, qualora se ne vada o venga cacciato, si porta via la pensione se ha raggiunto il minimo contributivo oppure - la somma capitale rivalutata in conseguenza del periodo lavorato. Questo è quindi un motivo di razionalizzazione molto forte.

Oltre allo strumento più immediato, che consiste nel mettersi in regola con l'INPS, ci sono due altri incentivi alla regolarizzazione che varrebbe la pena di valutare: il ricongiungimento familiare e il lavoro stagionale. Per il primo i motivi sono evidenti; per il secondo, che interessa circa la metà dei flussi attuali, il meccanismo, che esiste già, della precedenza nei riavviamenti al lavoro stagionale costituisce un forte incentivo perché almeno lo stock degli stagionali tenda alla regolarità anziché alla irregolarità. Credo che questi tre stimoli alla regolarizzazione debbano essere perseguiti.

L'ultima questione riguarda le uscite dal paese, cioè le misure da prendere nei confronti dei soggetti che commettono reati o che sono incapaci di mantenersi perché privi di mezzi, sia più in generale nei confronti dei clandestini. So che al riguardo le posizioni sono molto variegate. Direi che è acquisito che gli attuali sistemi di espulsione non funzionano e che quindi bisogna procedere ad una loro revisione. Distinguiamo, però, l'espulsione dal reato, perché l'espulsione è un meccanismo di difesa della coerenza del ragionamento che ho fatto in precedenza. Esprimo un'esigenza, poi sono eventualmente disposto a cambiare idea. Ma se è vera la mia prima premessa, che cioè un paese non può permettersi di accogliere se non le persone che può accogliere in modo decente, e quindi stabilisce l'entità dei flussi e ne segue l'andamento, il clandestino deve essere preso e portato fuori dai confini nazionali al più presto, altrimenti è come dare il messaggio che si sta facendo una costruzione che si illude da sola. La logica della programmazione vorrebbe - come del resto è previsto in alcuni paesi europei - che chi entra violando le regole, e quindi fuori dalla programmazione stessa, non è un criminale ma una persona che deve essere rispedita al più presto e in modo efficiente nel paese di provenienza, naturalmente salvo poi farla rientrare nel circuito soprattutto qualora entri in vigore un meccanismo di collaborazione tra i paesi.

Questa è un'esigenza che sento e che, se non la si persegue, rischia di far cadere tutto. Vorrà dire che si continuerà a fare programmazioni menzognere, che continueranno ad arrivare i soggetti più diversi, tanto una volta entrati nel paese non succede niente. Mi rendo conto che questa è una posizione delicata, perché può darsi che alcune persone, entrate violando la programmazione in modo clandestino, possano poi dimostrare di essersi inserite e di avere quindi una condizione regolarizzabile. Certamente, si tratta dei casi più delicati; ho voluto pertanto esprimere quest'esigenza di coerenza e di efficacia del sistema però, ripeto, mi pare giusto approfondire il punto. Ciò dipende anche dalla dimensione del fenomeno, perché - se si potesse ragionare a tavolino - si tratta di verificare quanti clandestini entrati come tali sono poi in grado di dimostrare di essere, diciamo così, più vicini agli irregolari come fattispecie (avendo un lavoro, una casa) che non ai delinquenti, per i quali è più facile trovare meccanismi veloci di espulsione.

Ribadisco di considerare il punto molto delicato; mentre, ripeto, nei confronti degli irregolari bisogna compiere ogni sforzo al fine della loro regolarizzazione (per operare in tal senso, tuttavia, è necessario avere strutture e quant'altro), nei riguardi dei clandestini occorre una valutazione più complessa, considerando il fatto che spesso questi personaggi, anche se identificati, non lo sono - credo che ciò sia noto - *in toto*, ma in modo generico: non si sa bene chi siano, da dove vengano, cosa facciano. Esiste quindi un problema nel problema consistente nel cosa fare per il tempo necessario ad identificarne una ragionevole collocazione. So benissimo che è difficile immaginare al riguardo una forma di controllo su questi lavoratori che non si sa ancora bene se siano più irregolari o più devianti; individuare un sistema di controllo, ripeto, è molto difficile. Esperienze compiute in alcuni paesi vicini a noi - mi riferisco al fermo amministrativo - non hanno dato esiti perfetti. Tuttavia,

quest'ultimo punto che è strumentale, molto molto importante, non rientra nelle mie competenze; sono però consapevole, ripeto, della sua grande rilevanza.

Vorrei infine osservare che sarebbe estremamente importante definire regole nuove sulla materia, perché l'attuale sistema non ha funzionato bene. Essendo il problema tanto delicato, tali regole debbono avere il massimo consenso possibile; già queste regole fanno fatica a funzionare se hanno il consenso, ma se lo hanno scarso ciò è sicuramente più difficile. Nel frattempo, tutti gli sforzi che si possono compiere per conoscere il fenomeno sono importanti. Noi ci troviamo in una situazione ancora più complicata per il fatto che ragioniamo su un tema che è urgente affrontare da almeno sette-otto anni, con l'urgenza tipica dell'emergenza, senza disporre ancora di conoscenze sufficienti circa la dimensione del lavoro regolare, di quello irregolare da regolarizzare, di quello clandestino e di quello criminale. In questo periodo si sta portando avanti uno sforzo, insieme con i Ministeri dell'interno e degli esteri, però si tratta di uno sforzo di conoscenza; la velocità di acquisizione dei dati non è elevata (scontiamo anche in questo campo la debolezza delle nostre strutture amministrative).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, per la sua esposizione interessante ed anche piuttosto concreta, il che non sempre avviene.

**GIUSEPPE AYALA.** Il suo intervento, ministro, è stato estremamente interessante (il che peraltro davo per scontato); e lo è stato, in primo luogo, per il ruolo che lei riveste, per la responsabilità che porta per le cose che ha detto, molte delle quali trovano certamente d'accordo la maggior parte di noi, anche se rimane sempre la questione di come risolvere, in concreto, il problema cui lei ha accennato. Noi lavoriamo in questi giorni per cercare di giungere proprio sul piano legislativo alla modifica - che dal punto di vista di molti di noi deve essere abbastanza approfondita -

del testo base votato recentemente dalla Commissione. Ciò che mi preme sapere - e credo di non essere il solo in questa sede -, se è in condizione di dircelo, anziché addentrarci nelle specifiche problematiche è se risponda a verità, perché sembra che non vi sia uniformità di vedute all'interno del Governo, che l'esecutivo adotterà una sua iniziativa. Non credo che possa trattarsi di una iniziativa organica, e forse non vuole neppure esserlo; però, siamo di fronte certamente ad una forte tensione da parte dell'opinione pubblica, specialmente in alcune aree del paese (la famosa emergenza che, ahimè, è un concetto al quale oggi siamo abituati per tanti settori, anche per quanto riguarda l'immigrazione). Le chiedo questo per una ragione molto pragmatica. La Commissione ha votato un testo base sul quale è difficile lavorare anche sotto il profilo tecnico dell'introduzione di emendamenti; vi sono aspetti che addirittura rasentano l'umorismo, se di ciò è consentito parlare. Le faccio solo un esempio: si ipotizza un nuovo reato - sul quale sono assolutamente d'accordo - di associazione finalizzata all'immigrazione clandestina e si prevede, per lo stesso, la pena minima di quindici anni di reclusione, vale a dire circa quattro volte quella fissata per il reato di associazione di stampo mafioso. Lei sa, naturalmente, che non essendo prevista la pena massima, quest'ultima sarebbe l'ergastolo! È follia! E questa è solo una perla, ma ve ne sono molte altre; alla fine si forma un *collier* molto ricco.

Ciò mi induce ragionevolmente a ritenere - al di là degli accordi politici, dei progressi che potremmo fare, di tutto ciò che ci auguriamo possa intervenire - che il lavoro legislativo sarà particolarmente lungo e travagliato, perché siamo partiti, se partiti siamo, nel peggiore dei modi, con un testo che rappresenta proprio un'offesa per chi abbia almeno l'iscrizione al secondo anno della facoltà di giurisprudenza.

PRESIDENTE. Onorevole Ayala, le chiedo scusa: affronteremo la discussione

sul merito successivamente. In questa sede limitiamoci a porre domande al ministro.

GIUSEPPE AYALA. Sto concludendo, presidente. La mia domanda è molto specifica in quanto motivata anche dalla speranza. Il problema esiste e occorre cercare di risolverlo, quanto meno nelle sue forme più clamorose, con una certa rapidità; penso che la via parlamentare non possa assicurare tale rapidità. Il Governo è intenzionato ad intervenire, con quale forma e, soprattutto, con quali contenuti?

ADRIANA VIGNERI. La prima osservazione che vorrei formulare, per sapere se il ministro la condivide, riguarda la regolarizzazione dei soli irregolari, tendenzialmente. Premetto che i clandestini certamente debbono essere espulsi; ciò è già scritto nelle leggi attuali. Il problema non è se debbano essere espulsi, ma se le procedure relative consentano, di fatto, l'espulsione o no. In linea di principio si è già affermato, nel nostro ordinamento, che i clandestini debbono essere espulsi: ciò è assolutamente pacifico. Tuttavia, nel momento in cui si prende in considerazione la possibilità di regolarizzare coloro che hanno un rapporto di lavoro (mi esprimo genericamente) non credo si possa distinguere fra clandestini e irregolari. In altri termini, se noi adesso dovessimo modificare gli strumenti di esecuzione dell'espulsione, anche se il Parlamento ad esempio ritenesse di introdurre il reato di ingresso clandestino, norme di questo genere a mio avviso dovrebbero consentire prima di tutto, a chi si può regolarizzare, di mettersi in ordine. Rifiutare ad una persona che, come lei prima sosteneva, si trova nello stesso stato di fatto di un irregolare la possibilità di regolarizzarsi perché entrata clandestinamente in un momento in cui l'ingresso clandestino era un illecito amministrativo (vietato sì, ma nelle forme amministrative), mi sembrerebbe irragionevole.

Ho cercato di riflettere su come dovrebbe avvenire la regolarizzazione di coloro che non hanno permesso di sog-

giorno. La regolarizzazione prevista dall'articolo 33 della legge di riforma previdenziale avviene con il versamento dei contributi pregressi non corrisposti. Agli irregolari - sono tutte persone prive di titolo di soggiorno, comunque siano entrate - mi pare difficile, anche dal punto di vista strettamente giuridico, chiedere il versamento dei contributi pregressi. La regolarizzazione mi sembra concretamente possibile soltanto se avviene d'ora in poi, senza chiedere il versamento dei contributi per il periodo pregresso.

Vorrei fare una breve riflessione, visto che il ministro si è soffermato sullo specifico argomento. In molti casi, ad esempio per le persone già espulse, gli strumenti per l'espulsione immediata sono previsti nel nostro ordinamento. Un grosso problema, che nulla ha a che fare con la disciplina normativa, riguarda l'effettiva esecuzione. Questo punto deve essere affrontato a parte, indipendentemente da come arriviamo all'efficacia del provvedimento di espulsione, perché certamente molte persone che sono state rintracciate sul territorio nazionale erano già state oggetto di analogo provvedimento, per cui secondo le norme si sarebbe dovuto procedere all'espulsione con accompagnamento alla frontiera (non sono previsti ricorsi e sospensive). Eppure ciò non si è verificato, sicché mi sembra utile mettere in guardia dal fare grida manzoniane che poi non verranno eseguite, perché il grosso problema delle espulsioni riguarda l'esecuzione materiale.

Condivido le sue affermazioni iniziali secondo cui se siamo convinti che possiamo accogliere in Italia soltanto un certo numero di persone, dobbiamo anche allontanare quelle che risultano in eccedenza. Il discorso è tuttavia molto teorico: possiamo forse cercare per il futuro di non ricevere lavoratori clandestini in misura eccessivamente superiore rispetto a quella prefissata come quota annua, ma il problema riguarda quelli attualmente presenti - si tratta di centinaia di migliaia -, il modo di allontanarli, il luogo dove metterli. Il problema deve essere affrontato

per quello che è, non ricorrendo a norme che prevedano espulsioni immediate, visto che almeno in alcuni casi tali norme già esistono.

Per quanto riguarda la programmazione dei flussi, vorrei riprendere un tema cui avevo già cercato di accennare nella precedente audizione. Molta parte della popolazione extracomunitaria che lavora in Italia è adibita ai servizi alla persona, servizi per i quali è necessario l'incontro tra la domanda e l'offerta. Mi chiedo: come è possibile far sì che il rapporto fiduciario indispensabile nel settore si costituisca, se la persona non può entrare per ricercare il lavoro, sia pure all'interno di un tetto prestabilito per questo tipo di attività?

In merito al lavoro stagionale, il testo base che è all'esame della Commissione subordina l'attuazione di una nuova disciplina - anzi dell'unica, perché in questo momento non esiste - del lavoro stagionale degli immigrati alla previa stipulazione di accordi bilaterali. Il ministro ha già detto alcune cose molto interessanti sul possibile contenuto di questi accordi, che - siamo tutti consapevoli - sono importantissimi e fondamentali, anche per assicurarci con adeguate contropartite che gli Stati di provenienza riassorbano coloro che intendiamo espellere. Tuttavia, la stipulazione preventiva di accordi per innescare il circuito del lavoro stagionale (entrata e uscita) sembra a noi un rinvio a tempi incerti (non si sa quando) dell'inizio del circuito stesso, il quale potrebbe risolvere buona parte delle situazioni attuali specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Mi chiedo, quindi, se il ministro ritenga che subordinare - come abbiamo letto anche in altri testi genericamente di provenienza governativa e ministeriale - l'attuazione della disciplina del lavoro stagionale alla previa conclusione di accordi non sia un fatto negativo.

Quanto al contenuto degli accordi stessi, credo che anche noi dovremmo riflettere sulla possibilità di quote paese per paese. La questione naturalmente è molto

delicata, suscita comprensibili reazioni negative, ma ritengo debba essere approfondita senza preconcetti.

DOMENICO MASELLI. Molte questioni sono già state poste dalla collega Vigneri, ma vorrei rivolgere qualche domanda su alcuni punti.

Il primo investe proprio la regolarizzazione degli irregolari e gli incentivi su cui il ministro si è fortemente soffermato. Attualmente la legge Martelli prevede in proposito una sola possibilità: il ritorno al paese di provenienza e la successiva chiamata, ammesso e non concesso che il funzionamento dei nostri consolati - verso cui ho qualche dubbio - e dei ministeri dei paesi di provenienza - verso cui nutro perplessità fortissime - la permetta. Di fatto per molti - credo di poter contare su numerosi casi - è risultata impossibile una regolarizzazione che, invece, sarebbe stata nelle cose. Molte persone che da anni lavorano nel nostro paese nascondendosi non hanno alcun mezzo per essere regolarizzate.

Mi chiedo allora: prevede il ministro la possibilità che questi soggetti, avendo un'attività lavorativa, vengano subito regolarizzati? Tale misura può estendersi anche ai clandestini, previo il rilascio di un documento di riconoscimento (altrimenti, capisco la difficoltà di una regolarizzazione)? Per il futuro, sia pure entro certi numeri, è possibile che il datore di lavoro, con pura e semplice comunicazione alla questura dell'assunzione di x o di y, assuma un determinato soggetto e che questo acquisisca in tal modo - magari in seguito ad una verifica con il paese di provenienza - il titolo di soggiorno? Questa è la grande domanda. Se avessimo la possibilità di regolarizzare *in itinere* le pratiche, anche molte delle cose che chiedeva la collega Vigneri diventerebbero realizzabili. Per esempio, si potrebbe regolarizzare, purché si stia entro i limiti programmati, l'immigrato che entra con un visto ad altro titolo e successivamente trova lavoro. Altrimenti, avremmo la stessa difficoltà che abbiamo incontrato finora, e cioè di fatto

l'impossibilità di regolarizzare. So, per esempio, che nei mattatoi di ogni parte d'Italia non si riesce a trovare manodopera e che non è possibile chiamare cittadini extracomunitari, che farebbero volentieri quel lavoro, perché occorre sbrigare una macchinosa pratica.

Quanto alle attività stagionali, oggi sono essenzialmente nelle mani del caporalato, che permette due tipi di assunzioni, una per il lavoro stagionale e l'altra per la mafia: il caporale prende gli uni per una cosa e gli altri per l'altra. È quindi necessario eliminare totalmente il fenomeno del caporalato. Sarebbe possibile, almeno per i primi anni, fornire un titolo immediato di ritorno a coloro che hanno lavorato un anno nel momento in cui li si manda via al termine del periodo? Non sarebbe opportuno prevedere, per esempio, per chi dopo aver lavorato cinque o sei mesi deve tornare a casa, un automatismo di entrata anziché una strana precedenza sull'ingresso nei confronti di una categoria che poi non esisterà mai? In questo modo l'anno successivo, siccome più o meno ogni anno le necessità di lavori stagionali sono le stesse, sarebbe praticamente eliminato o drasticamente ridotto il fenomeno del caporalato.

Passo ad un'altra domanda, signor ministro. Lei ha parlato giustamente di programmazione, ma vorrei ricordare l'esistenza del diritto d'asilo, una delle cui risultanze è che l'assistito possa trovare lavoro. Mi risulta che nell'ultimo anno la Repubblica federale tedesca (sono dati ufficiali dell'ONU) abbia concesso il diritto d'asilo a 103 mila persone, mentre nello stesso periodo il nostro paese ha continuato le pratiche per la concessione di tale diritto nei confronti di sole 1500 persone. Poiché con lo sviluppo delle guerre che ci sono nel mondo in questo momento c'è il rischio che le richieste di asilo aumentino e non diminuiscano, come possiamo studiare una formula che permetta, per esempio, a coloro che hanno diritto di asilo di essere inseriti nel mondo del lavoro con anticipo sugli altri, tenuto

conto che queste persone non hanno una patria in cui tornare?

L'ultima domanda che le rivolgo, signor ministro, si collega, oltre che al nostro piano, al trattato di Schengen. Ritiene che tutto questo nostro lavoro possa ottenere risultati apprezzabili finché le ambasciate e i consolati italiani non saranno automatizzati, cioè finché non ci sarà una rete telematica che ci consenta di verificare chi ha avuto il visto e perché?

FRANCESCO D'ONOFRIO. Ringrazio il ministro per le considerazioni che ha svolto: alcune sono utili per il lavoro della Commissione, altre sono probabilmente rivolte ad orientamenti da assumere al di là del testo di legge che stiamo esaminando. Poiché le mie domande sono numerose, cercherò di essere rapido nel formularle.

La prima parte dalle ultime osservazioni del collega Maselli. Le chiedo una valutazione, sebbene sia ancora breve la sua permanenza alla guida del Ministero del lavoro, sui punti istituzionali di quella che abbiamo definito l'inesistente politica del nostro paese in tema di immigrazione ed in particolare sulle strutture diplomatiche all'estero. Ha percezione che ambasciate e consolati all'estero funzionino? E in che modo? In che misura? Esiste un'esperienza di immigrazione in queste strutture? Se esiste, che giudizio ne dà? Cosa va potenziato? Cosa va costruito *ex novo*? Vanno previste figure nuove: l'addetto del lavoro, l'addetto dell'immigrazione?

La seconda domanda riguarda l'organizzazione ministeriale. Mi sembra che anche nel Ministero del lavoro, che certamente è il dicastero più importante in quest'ambito perché gli immigrati vengono anzitutto per lavorare, fino ad oggi manchi un punto di affioramento dell'immigrazione a livello di direzione generale (credo che siamo a livello di sottodirezione generale). Ritiene che sia sufficiente questa struttura? Pensa di potenziarla? L'insieme dei problemi connessi all'immigrazione che posto occupa nel contesto della politica del lavoro?

Terza questione, sempre di tipo istituzionale. Crediamo che non esista presso le prefetture, presso gli uffici del lavoro o presso le camere di commercio un luogo, almeno su base provinciale, dove un immigrato in possesso di un permesso di lavoro possa andare nel caso voglia cambiare il titolo che lo abilita a permanere nel nostro paese o intenda sbrigare altre pratiche. La nostra prima valutazione è che abbiamo l'impressione di dover costruire quasi *ex novo* una rete istituzionale idonea per questo problema.

Qual è, a giudizio del ministro, il condizionamento europeo della politica dell'emigrazione? Nel trattato di Maastricht la materia è trattata: nel cosiddetto terzo pilastro l'immigrazione attiene ad uno dei profili di sicurezza interna. Nella conferenza intergovernativa, per quello che mi risulta, il tema dovrebbe diventare ulteriormente di competenza europea. Quali sono gli aspetti di politica europea comune dell'immigrazione (il rilascio dei visti, i criteri di immigrazione, il presupposto perché un soggetto possa essere immigrato, i rapporti bilaterali) che possono in qualche misura essere recepiti nella legislazione italiana o per i quali dovremmo essere pronti?

Passo alle questioni più specifiche, che rivestono una grande importanza. Per il ricongiungimento familiare è oggi vigente una certa disciplina e nel testo base se ne prevede un'altra più severa, più difficile, più complicata. Al ministro, che ha detto che il ricongiungimento favorisce la stabilità, chiederei qualche elemento in più. Cioè, rispetto alla legislazione attuale, si possono lasciare le cose come stanno ritenendole idonee? Io per esempio sono contrario a prevedere che per ottenere il ricongiungimento familiare occorra far passare molti anni o si debba possedere un reddito talmente alto da rendere l'obiettivo estremamente difficile da perseguire. In sostanza, oggi abbiamo una disciplina del ricongiungimento familiare di un certo tipo: è idonea o va modificata?

Credo che il tema del lavoro stagionale sia il punto di svolta più importante del

nuovo provvedimento. Il nostro paese manca di una disciplina del lavoro stagionale, che può essere riferita a specifiche tipologie produttive: si possono avere tre mesi di lavoro in una località di turismo estivo e poi tre mesi di lavoro in una località di turismo invernale. Il ricongiungimento di stagionalità non continuativa nel tempo è da prendere in considerazione? Io riterrei di sì, perché riguarda le tipologie del lavoro. L'attività può essere stagionale nel corso dell'anno nel senso che non è continuativa sullo stesso posto di lavoro, ma presenta specifiche caratteristiche stagionali. Questo, a mio avviso, è un concetto di stagionalità molto importante ai fini del tipo di visto e della stagionalità stessa; ovviamente, quest'ultima è legata al genere di lavoro che si svolge. Sotto tale profilo, la domanda che inquieta tanti di noi è la seguente: la regolarizzazione, in ordine sia al lavoro stagionale sia a quello annuale sia al ricongiungimento, probabilmente si scontra con la diffusissima pratica del lavoro nero; quanta parte del lavoro nero — mi riferisco non all'immigrato, ma al datore di lavoro — è disposta, a giudizio del ministro, a procedere alla regolarizzazione? Quanta parte del lavoro immigrato irregolare è tale perché il datore di lavoro trova forme di flessibilità di retribuzione che gli consentono di non volere la regolarizzazione? Questo è un aspetto importante, perché noi possiamo stabilire per legge che il clandestino deve mettersi in regola, ad esempio, entro tre mesi; il soggetto interessato può manifestare tale intenzione, ma il datore di lavoro può essere di avviso diverso. La valutazione del ministro è nel senso che si possono introdurre norme atte a favorire l'emersione del lavoro da nero in regolare?

Le pongo un'ultima domanda che deriva da mia ignoranza. Quali sono le forme di rappresentanza sindacale oggi in essere? La maggiore rappresentatività, che è una regola di cui il ministro è stato protagonista (mi riferisco allo statuto dei lavoratori), ha senso rispetto agli immigrati extracomunitari? Esistono cioè forme di

rappresentanza sindacale specifiche di questo tipo di lavoro? Vanno favorite, incoraggiate, contrastate? La rappresentanza va fatta rifluire in quella generale? Mi sembra infatti che per governare il processo dell'immigrazione il rapporto con le organizzazioni rappresentative del lavoro, non solo con gli apparati statuali, sia decisivo.

Chiedo scusa per aver posto molte domande, ma il lavoro è il perno di quasi tutta la politica dell'immigrazione.

**ROSANNA MORONI.** Vorrei preliminarmente richiamare due punti sui quali il ministro si era riservato, nell'occasione precedente, di fornire precisazioni. Il primo è relativo al tetto indicato per i flussi: vorremmo sapere se sia perentorio, vincolante, oppure indicativo. Il secondo riguarda la legge finanziaria: vorremmo sapere se vi siano previsioni relative a tale aspetto.

Desidero ora riallacciarmi all'ultima parte dell'intervento del collega D'Onofrio, concernente la possibilità di emersione dei lavoratori clandestini o irregolari. Noi avevamo già richiesto in precedenza che fosse introdotta anche per il lavoratore, non solo per il datore di lavoro, la possibilità di dichiarare che vi è un rapporto di lavoro in corso. Si ritiene quindi opportuno favorire una norma di questo tipo.

Insisto anch'io, come hanno fatto altri colleghi, sull'opportunità di prevedere una regolarizzazione diretta senza rientro in patria anche perché purtroppo, molto spesso, in certi paesi ciò determina l'impossibilità di emigrare nuovamente; addirittura, comporta anche sanzioni di vario genere e penalizzazioni.

Quanto agli stagionali in particolare, riterrei necessario prevedere un automatismo nel rientro, sia per bloccare la nostra criminalità che sfrutta determinate situazioni, sia per favorire un discorso di emersione. Mi riferisco precisamente al fatto che l'emersione di questo tipo di lavoro garantisce all'immigrato un automatismo nell'assicurarsi la possibilità di continuare a lavorare in seguito.

Quanto alla chiamata nominativa per la prestazione di servizi di collaborazione familiare mi risulta - non sono però certissima di questo dato e quindi gliene chiedo conferma - che il datore di lavoro deve avere un reddito molto elevato, intorno agli ottanta milioni. Se questa cifra rispondesse a verità, sarebbe a mio avviso assolutamente eccessiva, abnorme; non mi riferisco solo all'impossibilità del lavoratore di essere occupato in quel tipo di attività, ma anche al fatto che molti cittadini italiani anziani, i quali potrebbero richiedere quelle collaborazioni, non sono in grado di farlo non disponendo di un reddito familiare del livello indicato. Vorrei sapere se non ritenga opportuno rendere possibile l'esercizio del diritto al permesso di soggiorno in caso di sussistenza di un'offerta di lavoro: stabilire, cioè, il diritto dell'extracomunitario presente in Italia ad ottenere il permesso di soggiorno quando possa dimostrare questo.

Mi chiedo inoltre se sia giusto limitare alla chiamata nominativa o ad accordi intergovernativi l'ingresso per lavoro; se non si possa cioè ipotizzare anche la possibilità, per i lavoratori stranieri, di richiedere l'accesso ad una serie di posti di lavoro, anche perché - l'ho già detto nel corso della precedente audizione - da un'elaborazione del CENSIS risulta che quelli rifiutati dai cittadini italiani sono dell'ordine di 1 milione 800 mila. Mi sembrerebbe quindi facile ipotizzare che ad essi sarebbero interessati numerosi lavoratori stranieri.

Infine le chiedo se non sia il caso di prevedere una riforma del permesso di soggiorno che consenta anche il passaggio tra diverse forme di lavoro e studio. Vi sono differenti casistiche sui permessi di ingresso: chiedo quindi se non si possa permettere la regolarizzazione per motivi di lavoro di chi, inizialmente, sia entrato a titolo diverso.

ADRIANA VIGNERI. Signor presidente, desidero prendere nuovamente la parola solo per scusare me stessa ed il collega Ayala in quanto, a causa di un impegno in-

derogabile, non potremo essere presenti nel prosieguo dell'audizione e non potremo quindi ascoltare le risposte del ministro alle questioni che sono state poste.

FRANCO CORLEONE. Sarò molto stringato, anche perché credo che avremo modo di esporre per intero il nostro pensiero. Rivolgo dunque una sola domanda al ministro Treu per la sua competenza.

Un'osservazione che mi sento di fare, anche pensando al collega Di Muccio, riguarda il tasso di liberismo presente nelle proposte in esame, tutte architettate su una struttura che oscilla tra l'autoritario e l'organico; si parla di flussi, di lavoro su chiamata, di numero prefissato, per cui sarei curioso di sapere come questa impostazione possa essere considerata coerente rispetto alle affermazioni secondo cui si sarebbe animati da liberalismo.

Al di là della battuta, mi pare che il ministro sia stato molto impegnato, su sollecitazione del Parlamento o di una sua parte, anche sul problema della casa. Poiché in seguito ad Affittopoli si è teorizzato che praticamente esiste un affitto di mercato e non più un affitto basato sull'equo canone, vorrei capire la relazione...

PIETRO DI MUCCIO. Il prezzo di mercato in Italia esiste in teoria, non in pratica !

FRANCO CORLEONE. Vorrei capire il rapporto tra l'immigrazione e il problema della casa. Fino ad ora non vi è stato alcun episodio di conflitto tra lavoratori italiani e immigrati sul problema del lavoro, in quanto nessuno può dire che il proprio posto gli sia stato sottratto dagli immigrati stessi. Il conflitto riguarda gli spazi, i servizi sociali ed anche la casa. A Francoforte, dove l'immigrazione interessa il 30 per cento della popolazione di quella città, i bandi dell'edilizia pubblica prevedono per l'assegnazione delle case una quota del 70 e del 30 per cento.

Il Governo si orienta ad affrontare l'emergenza imposta dai giornali, dall'emotività oppure intende prendere in conside-

razione una politica, partendo dall'analisi della capacità di conoscere un fenomeno, avere risposte e via dicendo?

Mi limito a porre questo interrogativo; alcuni aspetti sono stati considerati dai colleghi intervenuti precedentemente ed altri ancora verranno esposti nel corso del dibattito. In definitiva, mi chiedo: questi flussi programmati poi che cosa ottengono?

VINCENZO NESPOLI. Rivolgerò al ministro brevissime domande, anche perché ha comunque sottolineato la necessità e l'urgenza di affrontare con strumenti legislativi una revisione dei meccanismi derivanti dalla legge Martelli.

Si è parlato lungamente della necessità di regolamentare l'ingresso degli extracomunitari attraverso una programmazione dei flussi migratori; era questo uno dei cardini della legge vigente, anche se poi sotto tale profilo è stata disattesa.

Credo che tutti i colleghi presenti diano per scontato, pur non evidenziandolo, che un extracomunitario in Italia — stiamo ovviamente ragionando di quelli che vengono per lavorare — debba avere la certezza del lavoro. Chiedo allora al ministro: in merito ai flussi migratori — è già in corso una discussione sul decreto presentato dal Governo e mi sembra che il Senato ne abbia respinto l'impostazione — prevederemo i numeri, stretti o larghi che siano, in base ad una presunta programmazione o considerando la disponibilità del mercato del lavoro a dare spazio occupazionale a queste persone?

In secondo luogo, esistono in sede comunitaria normative differenti che regolano l'ingresso nei diversi Stati di tali lavoratori. Il ministro Treu, se dovesse modificare l'attuale normativa, a quale tra quelle esistenti negli altri Stati farebbe riferimento?

Egli ha esposto un'analisi dettagliata dell'attuale situazione, dei numeri complessivi delle presenze di extracomunitari sul nostro territorio, facendo una distinzione — che mi vede d'accordo — tra irregolari e clandestini; ha inoltre evidenziato

che all'interno della popolazione dei cosiddetti irregolari vi sono situazioni di fatto di ricongiungimento familiare, di extracomunitari i cui permessi, scaduti, non sono stati più rinnovati e via dicendo; ha parlato di una regolamentazione di tutte queste situazioni per farle emergere. Quali sono gli elementi principali che dovrebbero caratterizzare questa regolamentazione? Si pensa, come io ritengo, che alla base della stessa ci debba essere comunque e sempre un chiaro rapporto di lavoro, regolato dalle attuali norme italiane, oppure, come purtroppo qualche gruppo politico propone, l'autocertificazione?

ROSANNA MORONI. Gli italiani possono denunciare il rapporto di lavoro se il datore di lavoro non lo fa.

VINCENZO NESPOLI. L'italiano risiede in Italia, non si è introdotto nel nostro territorio in modo irregolare, non può essere espulso. Se dobbiamo affrontare la questione dal punto di vista della legalità, dobbiamo darci delle regole.

L'autocertificazione senza la possibilità reale di dimostrare di avere un lavoro mi sembra valga poco. Lei, signor ministro, faceva riferimento all'applicazione dell'articolo 35 della legge di riforma del sistema previdenziale, riguardante i cittadini extracomunitari regolarmente entrati nel nostro territorio che hanno un rapporto di lavoro per il quale i datori di lavoro non hanno versato contributi previdenziali. L'applicazione di tale disposizione va valutata nel tempo, perché da questo punto di vista bisogna verificare se avvenga la responsabilizzazione dei datori di lavoro. Altro discorso va fatto rispetto agli irregolari presenti sul territorio nonché all'ipotesi, adombrata in qualche intervento precedente, di estendere questa possibilità anche ai clandestini. Introdurre nel novero della regolamentazione del lavoro stagionale un meccanismo di circolo chiuso, così come da più parti viene proposto (dare la preferenza a chi ha già svolto il lavoro stagionale per il reingresso significa infatti ipotizzare una sorta di circolo chiuso), non

tiene presente un elemento interessante che lei ha introdotto nel dibattito, e cioè la necessità, certo, di programmare i flussi ma di compiere delle scelte, vale a dire di condizionare i flussi a rapporti bilaterali fra il nostro paese e gli Stati primari di provenienza dei cittadini extracomunitari. Ciò ci mette in condizione poi di rendere applicabili le normative che adottiamo, perché uno dei limiti delle leggi è l'attuabilità delle norme in essi contenute. Anche nell'ambito del lavoro stagionale, perciò, si sta enfatizzando troppo questo dato. Abbiamo la certezza di indicare dei numeri in termini di offerta di questo tipo di lavoro e di programmare poi una sorta di regolamentazione dello stesso?

**TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*** Mi sono state poste domande che vanno ben al di là delle mie competenze, quindi ne assumerò molte come stimolo alla riflessione mentre a qualcuna cercherò di rispondere.

Ritengo anzitutto che sia nell'interesse di tutti, e quindi anche del Governo, produrre in materia un'iniziativa organica che sia il meno possibile sollecitata dall'emergenza, con l'unico punto di osservazione realistica che nella vita, non solo parlamentare, se non ci sono certi stimoli i provvedimenti organici rischiano di essere tali per poco tempo. Quanto poi a vedere se sarà il Governo ad assumere un'iniziativa legislativa propria o meno, posso solo dire che ho l'abitudine di valutare ampiamente i sentimenti - come direbbe il nostro Presidente - di tutti e poi sulla base di un'ampia riflessione e consultazione verificare se sia necessario agire direttamente.

Per rispondere alle domande circa il senso dei flussi, rilevo che qualsiasi tecnica, a cominciare dal controllo dei flussi, ha significato solo se permette di fare una politica dell'immigrazione - regolando quindi le entrate, la selezione sul territorio, l'accoglienza e le eventuali uscite - che sia coerente con la politica occupazionale e sociale del paese. Quindi i flussi non sono un esercizio ragionieristico, ma uno

strumento per rendere coerente il fenomeno. E non è sufficiente che sia coerente con gli spazi di mercato, perché il mercato del lavoro - che io conosco meglio di quello della casa - è lontanissimo dal mercato dei pomodori, è un sistema molto complicato. Bisogna quindi tener conto non solo delle capacità del mercato, che sono difficili da apprezzare, ma anche delle capacità di accoglienza sociale, quindi della situazione della casa, delle scuole (vedo che nella cintura milanese, ma ormai anche in qualche zona del Veneto sta esplodendo per la prima volta il problema delle scuole elementari e dell'educazione primaria con forti componenti multirazziali) e delle altre strutture.

Quanto alle entrate, avendo visto la normativa e riflettuto sul problema, rilevo che quelle sui flussi programmati, a parte i ricongiungimenti, sono direttive vincolanti per gli uffici, i quali in sostanza non devono accettare richieste che esorbitano dalle indicazioni programmate.

**ROSANNA MORONI.** A questo punto si impone la necessità di rivedere le cifre.

**TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*** Ho detto che possiamo tenerci larghi se ci sono motivi per farlo. Al momento attuale, però - come ho detto la volta scorsa, e più ci penso più mi sembra così -, il nostro maggior problema non è che abbiamo dei flussi stretti e che questi impediscono qualcosa; il problema più grave è che abbiamo uno *stock* totalmente ingovernato. In ogni caso, se nell'immediato futuro facciamo un esercizio più serio sui flussi, proprio in questa luce è ragionevole avere programmazioni un po' larghe. Nella legge finanziaria non ci sono comunque poste specifiche sull'argomento.

Mi sono state rivolte diverse domande sul problema delle regolarizzazioni. In ogni caso, ponti d'oro a chi si vuole regolarizzare, datore di lavoro o lavoratore, anche perché questo è l'obiettivo della nostra politica del lavoro. Certo, alla base della regolarizzazione ci deve essere un rap-

porto di lavoro; e il problema è quello delle tecniche di accertamento a tale riguardo. Che l'accertamento del rapporto di lavoro provenga da una denuncia del datore di lavoro o da una stimolazione del lavoratore non v'è problema, ma poi si deve verificare che tale rapporto effettivamente esista.

Faccio notare che da tale punto di vista anche il passaggio dalla scuola al lavoro, cioè dal permesso di studio al permesso di lavoro, è da considerare nella nuova disciplina. Se si stabiliscono incentivi alla regolarizzazione, io li immagino a tutto campo: tutto quello che è regolarizzabile va quindi incentivato perché è una ricchezza per la nazione. Noi soffriamo di scarsa base di crescita di lavoro, ed in particolare abbiamo il problema di una crescita negativa e di una base imponibile bassa; dovremmo dunque concedere il massimo di facilitazioni normative, quindi senza necessità di rientro, se siamo in presenza di situazioni regolarizzabili. Occorrerà scendere più nel dettaglio per verificare quello che è regolarizzabile e quello che non lo è.

Credo che sia nell'interesse di tutti agevolare un flusso regolare di andata e ritorno dei lavoratori stagionali, che costituiscono quasi la metà del problema delle regolarizzazioni. Su questo argomento non sono in grado ora di dare un'indicazione specifica rispetto al quesito se si debba fare qualcosa di più della mera priorità e prevedere un automatismo. È necessario un approfondimento, perché non vorrei che si cadesse nella stagnazione, cioè nel circolo chiuso, in una situazione che non si riesce più a sbloccare. Però sono aperto a valutare tecnicamente se questa soluzione può essere utile anche ad evitare tentazioni del tipo caporalato.

Gli immigrati non devono comunque sottovalutare - anzi più ci penso, più l'incentivo mi appare importante - la possibilità di costruirsi una posizione pensionistica. Ecco la grande novità, perché l'unico interesse che può spingere questi lavoratori a venir fuori, almeno quelli che non siano in una situazione di irregolarità chiara, è proprio questo, se hanno l'inten-

zione di trattenersi nel nostro paese, se hanno la famiglia che intende raggiungerli (sono d'accordo nel rivedere la normativa: anche se non sono in grado di dire esattamente in che modo, ritengo giusto ripensare al problema tempo-reddito per i ricongiungimenti). La massima agevolazione per l'emersione - lo ripeto - è questa: se si tratta di persone « normali » (lo dico tra virgolette e mi scuso per l'uso di questo aggettivo) che hanno prospettive minime di inserimento hanno un grande interesse a costruirsi una posizione pensionistica per sé e per la famiglia. Questa è la maggiore incentivazione possibile ed è anche interesse del nostro sistema pensionistico che, ripeto, ha bisogno di ampliamento della base imponibile. Ciò vale anche per il diritto d'asilo, evidentemente, anche se non so bene come potremmo dare qualcosa di particolare al riguardo.

Qualcuno ha chiesto: se abbiamo aspiranti al servizio domestico, come facciamo a farli incontrare? Qualcuno ha immaginato una sorta di permesso di entrata temporaneo per la ricerca di un lavoro, anziché per lavoro acquisito; non so se questa fosse l'implicazione della domanda, comunque confesso di non avere risposta; è un tema comunque che vale la pena di approfondire. Altre questioni specifiche che mi sono state poste sono, in realtà, al di là della mia competenza, concernendo l'intera nuova regolamentazione dei permessi: al riguardo, mi consulterò eventualmente con i colleghi titolari dei Ministeri dell'interno e degli esteri per poter fornire in seguito risposte precise.

Quanto alla questione della casa, l'indicazione che è stata data poc'anzi sulla situazione tedesca mi sembra del tutto normale; se ci poniamo nell'ottica che, anziché avere un milione di irregolari e 10 mila regolari (che rappresenta una patologia), andiamo verso una presenza di immigrati sempre più regolare e, quindi, un po' stabile, ritengo giusto che l'offerta di case pubbliche in qualche modo consideri anche quei soggetti. Ho l'impressione che il problema sia molto grave e molto difficile

da risolvere in maniera realistica; comunque, quell'indicazione mi sembra giusta.

La questione delle espulsioni è molto delicata; il problema vero non è l'espulsione come fatto cartaceo, bensì l'effettività del provvedimento. Su tale punto sono d'accordo, ma mi è sembrato di capire che si proponesse di distinguere fra lo *stock* storico ed il futuro: di elaborare, cioè una norma transitoria in base alla quale il passato è passato e quindi va fatto il massimo sforzo per regolarizzare un po' tutti. Si è suggerito, se non erro, di trattare il clandestino storico come regolare, proprio perché quando è entrato la situazione normativa e le sanzioni erano particolari. Si propone, quindi, l'emanazione di una sorta di diritto transitorio. Non so se questa sia una posizione di mediazione ragionevole, utile; all'inizio io dicevo che, se vogliamo rendere realistica la programmazione, chi entra al di là di questa deve essere espulso, altrimenti non regge niente. Potremo però far valere la proposta per il futuro, vale a dire che per il passato si emana la norma transitoria, mentre per il futuro si introduce una distinzione un po' più rigorosa fra clandestini e regolari. Prendo dunque atto della proposta, se l'ho ben intesa.

Molto interessante è la domanda posta dall'onorevole D'Onofrio sulla situazione istituzionale. Non sono in grado di rispondere a tutto, però si tratta di questioni effettivamente importanti: mi riferisco ad un raccordo maggiore fra le strutture del Ministero degli interni ed i terminali delle altre amministrazioni che dovrebbero effettuare il controllo all'esterno. So che esistono alcune aree dalle quali cominciano ad arrivare segnali migliori, ma sono deboli e limitati (può darsi che io li recepisca come tali). Il Ministero del lavoro si sta riorganizzando; il problema non è tanto quello di istituire una direzione generale in più (anzi, a prescindere dal caso degli immigrati, io sarei favorevole a ridurre il numero delle direzioni generali), bensì quello — ecco il punto vero — delle strutture sul territorio, perché la situazione si controlla a livello decentrato. Stiamo com-

piendo un grosso sforzo, nel Ministero del lavoro, per migliorare i servizi periferici, per renderli più vicini possibile agli enti locali, i quali hanno molte responsabilità nel settore dell'accoglienza; dovrà essere attuato un maggiore coordinamento con il Ministero dell'interno e le sue strutture: sono dell'avviso che lo sforzo vada compiuto soprattutto su questo piano.

Ricordo che al Senato è in discussione un progetto di riorganizzazione sul territorio, con forte impianto regionalistico, dei servizi all'impiego che dovrebbero avere una « sezione » per gli immigrati.

Mi è stato poi chiesto quale sia la propensione all'emersione: la domanda è molto difficile. Sono convinto che sarebbe assai forte se dessimo un buon incentivo a fini pensionistici; si potrebbe adottare una soluzione empirica: sulla base di una valutazione delle stesse parti dell'INPS si potrebbe definire un arretrato forfettario minimo: certamente, non possiamo pretendere di chiedere gli arretrati perché, in tal caso, l'incentivo all'emersione risulterebbe molto basso. Mi accontenterei che si facesse uno « zainetto » per partire e che vi fosse poi la regolarizzazione nel futuro.

La rappresentanza specifica dei lavoratori immigrati è una questione molto dibattuta sia in Italia sia all'estero. Io non so a quale modello dobbiamo avvicinarci: ragioniamo prima fra noi, poi decidiamo. Non sono tanto esperto in diritto comparato da poter dare risposta alla domanda, però so che, per la rappresentanza, è in atto un'ampia discussione che ha a che fare con il grande dilemma: gli immigrati li integriamo, quindi li assimiliamo alle strutture istituzionali rappresentative esistenti, o dobbiamo fare un bilanciamento fra integrazioni e specificità, perché hanno la propria cultura e le proprie esigenze espressive? A seconda dei due orientamenti in molti paesi, anche nel nostro, vi sono pulsioni nei due sensi: ripeto, integrare la rappresentanza degli immigrati nella rappresentanza sindacale generale ovvero mantenere gli immigrati nelle rappresentanze specifiche. Al momento at-

tuale mi sembra che le due tendenze convivano confusamente e debolmente entrambe.

ROSANNA MORONI. Se non erro, il ministro ha dimenticato di rispondere ad un quesito, il che è anche comprensibile visto il numero delle domande che sono state poste.

Avevo accennato al fatto che sono richiesti redditi molto elevati per la chiamata nominativa.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A noi non risulta che vi sia una norma di questo genere. Chi richiede un collaboratore familiare deve unicamente dimostrare di essere in grado di offrire un decoroso mantenimento; non mi sembra viga una norma che prescrive un reddito di 80 milioni. Mi informerò al riguardo, ma non risulta neppure agli esperti del ministero.

ROSANNA MORONI. Sono lieta che lei neghi la circostanza; a me risultava che in

precedenza la situazione fosse quella da lei indicata e che, di recente, venisse richiesto un livello di reddito molto elevato.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le ripeto, onorevole Moroni, che non ci risulta ma ci informeremo; potrebbe essere una di quelle prassi che nascono nelle crepe degli edifici... Ma, ripeto, a noi non risulta.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, per la sua disponibilità.

**La seduta termina alle 16,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 13 ottobre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO